GreenStyle

Sostenibilità

Piano nazionale di ristrutturazione edilizia: l'Italia ha due mesi per evitare il deferimento alla Corte di giustizia UE

Roberto Torcolacci

16 Ottobre 2026

La Commissione europea ha inviato all'Italia un *parere motivato* il **2 ottobre 2026**, aprendo formalmente la seconda fase della procedura di infrazione legata alla *Direttiva Case Green*. Il governo italiano ha ora **due mesi** per presentare il piano nazionale di ristrutturazione edilizia — il cosiddetto *National Building Renovation Plan* (NBRP) — oppure rischia il deferimento davanti alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Un passaggio che non riguarda solo la burocrazia comunitaria: dietro questa scadenza si trovano gli obiettivi di decarbonizzazione dell'intero patrimonio edilizio nazionale.

La scadenza già mancata e la procedura di infrazione

Il termine originario per consegnare il piano era fissato al **31 dicembre 2025**. L'Italia non ha rispettato quella data, e non è rimasta sola: insieme a lei, **altri 18 Stati membri dell'Unione Europea** sono stati avviati verso procedure di infrazione per lo stesso motivo, ovvero il mancato invio del proprio piano nazionale di ristrutturazione edilizia entro i termini stabiliti dalla direttiva.

La Commissione europea ha risposto avviando le procedure previste dal diritto comunitario. Dopo una prima fase di contestazione formale, il *parere motivato* del 2 ottobre 2026 rappresenta il secondo e più grave livello della procedura. In questo stadio, lo Stato membro riceve un'ultima finestra temporale per mettersi in regola: nel caso italiano, appunto, due mesi.

Se entro quella scadenza il governo non trasmette il documento richiesto, la Commissione può procedere con il deferimento alla **Corte di Giustizia dell'UE**. Le implicazioni di un simile scenario restano rilevanti sia sul piano politico sia su quello delle relazioni tra Roma e Bruxelles.

Cosa prevede la Direttiva Case Green per il piano nazionale di ristrutturazione edilizia

La *Energy Performance of Buildings Directive* — meglio nota in Italia come *Direttiva Case Green* — impone a ciascuno Stato membro di elaborare un piano strutturato che tracci la traiettoria nazionale verso la decarbonizzazione e l'efficienza energetica del settore edilizio. Il piano nazionale di ristrutturazione edilizia non è un documento simbolico: costituisce lo strumento operativo con cui ogni governo dimostra alla Commissione come intende raggiungere gli obiettivi europei di riduzione dei consumi energetici negli edifici.

Il settore delle costruzioni e degli immobili è tra i principali responsabili delle emissioni di gas serra in Europa. Migliorare le prestazioni energetiche degli edifici — attraverso isolamento termico, sostituzione degli impianti di riscaldamento, integrazione di fonti rinnovabili — è considerato dalla Commissione **fondamentale per la decarbonizzazione** dell'economia europea entro il 2050. Senza un piano chiaro, la transizione rimane priva di una bussola normativa e finanziaria a livello nazionale.

Perché il ritardo dell'Italia pesa più di quanto sembri

Potrebbe sembrare una questione tecnica, un documento in ritardo tra i tanti che transitano tra capitali nazionali e Bruxelles. Ma il mancato invio del piano ha conseguenze concrete. In assenza di un *National Building Renovation Plan* approvato, manca la cornice entro cui programmare incentivi, finanziamenti europei e obblighi per i proprietari di immobili. Le imprese del settore edilizio, i professionisti e i cittadini che vogliono pianificare interventi di riqualificazione si trovano davanti a un quadro normativo incompleto.

Il fatto che **18 altri Paesi** si trovino nella stessa situazione non alleggerisce la responsabilità italiana, ma segnala un problema sistemico nell'attuazione della direttiva a livello europeo. Molti governi hanno evidentemente sottovalutato la complessità tecnica e politica della redazione di questi piani, che richiedono il coordinamento tra ministeri, enti locali, operatori del settore energetico e associazioni di categoria.

Per l'Italia, il nodo è particolarmente delicato: il patrimonio edilizio nazionale è tra i più vecchi d'Europa, con una quota significativa di edifici costruiti prima dell'introduzione di qualsiasi norma sull'efficienza energetica. Definire una strategia credibile di ristrutturazione su larga scala richiede risorse, tempi e una visione politica di lungo periodo che finora non si è tradotta nel documento richiesto da Bruxelles.

Il rischio concreto del deferimento alla Corte di Giustizia

Se l'Italia non rispetterà la nuova scadenza di due mesi, la Commissione europea potrà portare il caso davanti alla **Corte di Giustizia dell'Unione Europea**. Si tratta di un passaggio formale ma tutt'altro che indolore: il deferimento comporta una visibilità politica negativa, può tradursi in pressioni sui negoziati europei su altri dossier e, nei casi più gravi, in sanzioni pecuniarie stabilite dalla Corte stessa.

Le procedure di infrazione raramente si concludono rapidamente. Tuttavia, il solo avvio del procedimento giudiziario rappresenta un segnale di fallimento nella capacità di uno Stato membro di rispettare gli impegni assunti in sede comunitaria. Per un Paese che si trova spesso al centro delle discussioni sui fondi europei e sul rispetto delle condizionalità legate al *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, un ulteriore fronte aperto con Bruxelles non è uno scenario neutro.

Il riferimento normativo ufficiale resta la documentazione pubblicata da **ANFIT** sulla procedura di infrazione EPBD, che ricostruisce il percorso istituzionale e le responsabilità degli Stati coinvolti.

Cosa succede nei prossimi due mesi

Il governo italiano ha ora fino a dicembre 2026 per trasmettere il piano alla Commissione. Non è chiaro se esista già una bozza avanzata del documento o se i lavori siano ancora in una fase preliminare: i dati disponibili non consentono di affermarlo con certezza.

Quello che è certo è che il tempo stringe. Due mesi sono un arco temporale molto ristretto per produrre un piano nazionale di ristrutturazione edilizia che soddisfi i requisiti della direttiva e superi il vaglio della Commissione. Il documento deve delineare obiettivi misurabili, strumenti di finanziamento, meccanismi di monitoraggio e una roadmap credibile per la decarbonizzazione del parco immobiliare.

La partita non si gioca solo a Bruxelles. Ogni mese di ritardo è un mese in cui mancano le linee guida nazionali per chi vuole ristrutturare casa, per le imprese che pianificano investimenti nel settore dell'efficienza energetica e per le amministrazioni locali che devono coordinare interventi sul patrimonio pubblico. Il piano non è un fine in sé: è la precondizione per far funzionare tutto il resto.

Articoli correlati

- Gazzelle delle sabbie protette dal parco fotovoltaico in Arabia Saudita: da 38 a 600 esemplari entro il 2031
- Living Planet Report del WWF: popolazione vertebrati crollata del 73% in 52 anni, ma proteggere le specie funziona
- Settore elettrico italiano richiede 200 miliardi di euro in 10 anni per la transizione energetica entro 2035: lo studio Teha-Elettricità Futura

Questo articolo è stato realizzato con il supporto dell'AI e sottoposto a revisione editoriale.